NIRVANA

Soggetto Sceneggiatura e Regia: Gabriele Salvatores
Collaborazione alla Sceneggiatura: Gloria Corica e Pino Cacucci
Fotografia: Italo Petriccione
Montaggio: Massimo Fiocchi
Scenografia: Giancarlo Basili
Costumi: Patrizia Chericoni
Musica: Mauro Pagani
Produttori: Vittorio e Rita Cecchi Gori, Maurizio Totti.
(Italia, 1996)
Durata: 110'
Distribuzione cinemat.: CECCHI GORI
PERSONAGGI E INTERPRETI
Jimi: Christopher Lambert
o: Diego Abatantuono
Joystick: Sergio Rubini
Naima: Stefania Rocca
Maria: Amanda Sandrelli
Lisa: Emanuelle Seigner
Corvo Rosso: Claudio Bisio

a cura di Alessandra Sperotto

Il cinema italiano ha poco a che vedere con la fantascienza e l'esperienza nel campo è veramente ridotta se confrontata con quella americana, tedesca o francese. Ciò che più propriamente appartiene a nostra cinematografia è il neorealismo o la perfetta commedia all'italiana. Gabriele Salvatores con questo suo ultimo film "Nirvana" ha voluto invece percorrere strade nuove e tentare una sperimentazione fantascientifica.
Il film ambientato in una società del futuro, organizzata in smisurati agglomerati urbani, narra la storia di Jimi un programmatore di videogame, la cui ultima creazione è appunto Nirvana. Un virus ha però contaminato Solo, il protagonista del videogioco, facendogli acquisire la coscienza e la volontà di uscire dal suo destino di eterna ed automatica reviviscenza. Jimi che è infelice ma che almeno può decidere sul proprio futuro, viene convinto da Solo a compiere un gesto di rottura e cancellare il programma da lui stesso creato.

E' un film pienamente consono si propri tempi che non solo tenta di addentrarsi nella fantascienza (ben realizzate sono le protesi biomeccaniche di Sergio Stivaletti) ma che rimanda anche ad una ricerca di identità, di pirandelliana memoria, in cui il protagonista del videogioco Solo/Abatantuono appare in continua fuga da se stesso. Abatantuono è "Solo" doppiamente: lo è nella pellicola e lo è nel computer, ripete stancamente le sue azioni, uccide e viene ucciso, conosce e perde sempre le stesse persone, viaggia in tondo quando attorno a lui c'è lo spazio vuoto che non promette nessun sentiero.
Christopher Lambert/Jimi, nel suo viaggio alla ricerca della sua donna è, per certi aspetti quasi immobile, più fermo che non Solo.
Il messaggio che viene trasmesso è preciso: le droghe uccidono il cervello, annientano i ricordi, cancellano l'identità della persona, ciò che invece rimane nel tempo è



l'amicizia Jimi e Joystick/Sergio Rubini infatti resistono a tutto e si sorreggono a vicenda.
Ciò che invece viene rimproverato a Salvatores è di aver prodotto, quello che è stato definito, un "film macedonia" in cui in un colpo solo vengono mescolati il look triste e decadente di "Blade Runner", il gioco virtuale già presente in "Strange Days" e la filosofia vagabonda ed escatologica ricorrente in "Fino alla fine del mondo". E' inoltre un film che manca di una struttura propria: un po' thriller, un po' fantascienza, un po' commedia e la sceneggiatura appare alquanto confusa. La storia scivola sulla superficie delle cose senza però dare allo spettatore la sensazione della loro possibile profondità.



Paradossalmente, rispetto alle affermazioni del regista (sua è la battuta: "La commedia italiana è finita") sono proprio i movimenti ironici del film quelli che funzionano meglio rispetto alla parte filosofico-sentimentale. Del resto si è fatto accompagnare da tanti amici - Paolo Rossi, Bebo Storti, Silvio Orlando, Ugo Conti - che sono usciti dal cabaret e che risultano pericolosamente vicini alla tanto deprecata commedia all'italiana. Funzionano bene anche le storie, gli sguardi confusi e nostalgici e il volto di chi "non vuol sapere" di Amanda Sandrelli. Notevoli sono pure la fotografia di Italo Petriccione e le scenografie che reinventano l'Agglomerato Nord nelle fabbriche dismesse dell'Alfa Romeo a Milano. Il che significa che la partita rimane aperta e lascia sperare: fa bene alla cinematografia italiana respirare aria nuova in un territorio conosciuto a malapena.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

FUOCHI D'ARTIFICIO
di Leonardo Pieraccioni
Durata: 95'
Ottone (Leonardo Pieraccioni), un dog-sitter fiorentino, conosce in un'isola delle Maldive uno psicanalista, al quale sottopone tutti i suoi dubbi in materia d'amore.
I due, così, faranno una lunga chiacchierata, durante la quale Ottone racconterà al malcapitato studioso dei meccanismi della mente umana, le sue complicate vicende sentimentali e le paradossali avventure vissute insieme alle quattro donne della sua vita: l'amica del cuore (Barbara Enrichi), la compagna di giochi (Mandala Tayde), la manager della ditta (Claudia Gerini) e un'affascinante, ricca e strana seduttrice (Vanessa Lorenzo).